**Roma: Sintesi dell'esortazione apostolica "Evangelli Gaudium"**

**Città del Vaticano, 26 novembre 2013 (VIS)**. “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”: inizia così l’Esortazione apostolica “Evangelii Gaudium” con cui Papa Francesco sviluppa il tema dell’annuncio del Vangelo nel mondo attuale, raccogliendo, tra l’altro, il contributo dei lavori del Sinodo che si è svolto in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012 sul tema “La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede”. Il testo che il Santo Padre ha consegnato a 36 fedeli domenica scorsa, nel corso della Santa Messa di chiusura dell'Anno della fede, è il primo documento ufficiale del suo Pontificato, essendo stata la Lettera Enciclica "Lumen Fidei" redatta in collaborazione con il predecessore Papa Benedetto XVI. “Desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani – scrive il Papa - per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni” (1). Si tratta di un accorato appello a tutti i battezzati perché con nuovo fervore e dinamismo portino agli altri l’amore di Gesù in uno “stato permanente di missione” (25), vincendo “il grande rischio del mondo attuale”: quello di cadere in “una tristezza individualista” (2).

Il Papa invita a “recuperare la freschezza originale del Vangelo”, trovando “nuove strade” e “metodi creativi”, a non imprigionare Gesù nei nostri “schemi noiosi” (11). Occorre “una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno” (25) e una “riforma delle strutture” ecclesiali perché “diventino tutte più missionarie” (27). Il Pontefice pensa anche ad “una conversione del papato” perché sia “più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell’evangelizzazione”. L’auspicio che le Conferenze episcopali potessero dare un contributo affinché “il senso di collegialità” si realizzasse “concretamente” – afferma - “non si è pienamente realizzato” (32). E’ necessaria “una salutare decentralizzazione” (16). In questo rinnovamento non bisogna aver paura di rivedere consuetudini della Chiesa “non direttamente legate al nucleo del Vangelo, alcune molto radicate nel corso della storia” (43).

Segno dell’accoglienza di Dio è “avere dappertutto chiese con le porte aperte” perché quanti sono in ricerca non incontrino “la freddezza di una porta chiusa”. “Nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi”. Così, l’Eucaristia “non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia”. (47). Ribadisce di preferire una Chiesa “ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa … preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci … è che tanti nostri fratelli vivono” senza l’amicizia di Gesù (49).

Il Papa indica le “tentazioni degli operatori pastorali”: individualismo, crisi d’identità, calo del fervore (78). “La più grande minaccia” è “il grigio pragmatismo della vita quotidiana della

Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando" (83). Esorta a non lasciarsi prendere da un "pessimismo sterile" (84) e ad essere segni di speranza (86) attuando la "rivoluzione della tenerezza"(88). Occorre rifuggire dalla "spiritualità del benessere" che rifiuta "impegni fraterni" (90) e vincere "la mondanità spirituale" che "consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana" (93). Il Papa parla di quanti "si sentono superiori agli altri" perché "irremovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato" e "invece di evangelizzare … classificano gli altri" o di quanti hanno una "cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo" nei bisogni della gente. (95). Questa "è una tremenda corruzione con apparenza di bene … Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappeggi spirituali o pastorali!" (97).
Lancia un appello alle comunità ecclesiali a non cadere nelle invidie e nelle gelosie: "all'interno del Popolo di Dio e nelle diverse comunità, quante guerre!" (98). "Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?" (100). Sottolinea la necessità di far crescere la responsabilità dei laici, tenuti "al margine delle decisioni" da "un eccessivo clericalismo" (102). Afferma che "c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa", in particolare "nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti" (103). "Le rivendicazioni dei legittimi diritti delle donne …non si possono superficialmente eludere" (104). I giovani devono avere "un maggiore protagonismo" (106). Di fronte alla scarsità di vocazioni in alcuni luoghi afferma che "non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione" (107).
Affrontando il tema dell'inculturazione, ricorda che "il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale" e che il volto della Chiesa è "pluriforme" (116). "Non possiamo pretendere che tutti i popoli … nell'esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia" (118). Il Papa ribadisce "la forza evangelizzatrice della pietà popolare" (122) e incoraggia la ricerca dei teologi invitandoli ad avere "a cuore la finalità evangelizzatrice della Chiesa" e a non accontentarsi "di una teologia da tavolino" (133).
Si sofferma "con una certa meticolosità, sull'omelia" perché "molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie" (135). L'omelia "deve essere breve ed evitare di sembrare una conferenza o una lezione" (138), deve saper dire "parole che fanno ardere i cuori", rifuggendo da una "predicazione puramente moralista o indottrinante" (142). Sottolinea l'importanza della preparazione: "un predicatore che non si prepara non è 'spirituale', è disonesto ed irresponsabile" (145). "Una buona omelia … deve contenere 'un'idea, un sentimento, un'immagine'" (157). La predicazione deve essere positiva perché offra "sempre speranza" e non lasci "prigionieri della negatività" (159). L'annuncio stesso del Vangelo deve avere caratteristiche positive: "vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna" (165).
Parlando delle sfide del mondo contemporaneo, il Papa denuncia l'attuale sistema economico: "è ingiusto alla radice" (59). "Questa economia uccide" perché prevale la "legge del più forte". L'attuale cultura dello "scarto" ha creato "qualcosa di nuovo": "gli esclusi non sono 'sfruttati' ma rifiuti, 'avanzi'" (53). Viviamo "una nuova tirannia invisibile, a volte virtuale" di un "mercato divinizzato" dove regnano "speculazione finanziaria", "corruzione ramificata", "evasione fiscale egoista" (56). Denuncia gli "attacchi alla libertà religiosa" e le "nuove situazioni di persecuzione dei cristiani … In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista" (61). La famiglia – prosegue il Papa – "attraversa una crisi culturale profonda". Ribadendo "il contributo

indispensabile del matrimonio alla società" (66) sottolinea che "l'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita … che snatura i vincoli familiari"(67).
Ribadisce "l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana" (178) e il diritto dei Pastori "di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone" (182). "Nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza nella vita sociale". Cita Giovanni Paolo II dove dice che la Chiesa "non può né deve rimanere al margine della lotta per la giustizia" (183). "Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica" prima che sociologica. "Per questo chiedo una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci" (198). "Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri … non si risolveranno i problemi del mondo" (202). "La politica, tanto denigrata" – afferma - "è una delle forme più preziose di carità". "Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore … la vita dei poveri!". Poi un monito: "Qualsiasi comunità all'interno della Chiesa" si dimentichi dei poveri corre "il rischio della dissoluzione" (207).
Il Papa invita ad avere cura dei più deboli: "i senza tetto, i tossicodipendenti, i rifugiati, i popoli indigeni, gli anziani sempre più soli e abbandonati" e i migranti, per cui esorta i Paesi "ad una generosa apertura" (210). Parla delle vittime della tratta e di nuove forme di schiavismo: "Nelle nostre città è impiantato questo crimine mafioso e aberrante, e molti hanno le mani che grondano sangue a causa di una complicità comoda e muta" (211). "Doppiamente povere sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza" (212). "Tra questi deboli di cui la Chiesa vuole prendersi cura" ci sono "i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana" (213). "Non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione … Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana" (214). Quindi, un appello al rispetto di tutto il creato: "siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo" (216).
Riguardo al tema della pace, il Papa afferma che è "necessaria una voce profetica" quando si vuole attuare una falsa riconciliazione che "metta a tacere" i poveri, mentre alcuni "non vogliono rinunciare ai loro privilegi" (218). Per la costruzione di una società "in pace, giustizia e fraternità" indica quattro principi (221): "il tempo è superiore allo spazio" (222) significa "lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati" (223). "L'unità prevale sul conflitto" (226) vuol dire operare perché gli opposti raggiungano "una pluriforme unità che genera nuova vita" (228). "La realtà è più importante dell'idea" (231) significa evitare che la politica e la fede siano ridotte alla retorica (232). "Il tutto è superiore alla parte" significa mettere insieme globalizzazione e localizzazione (234).
"L'evangelizzazione – prosegue il Papa – implica anche un cammino di dialogo" che apre la Chiesa a collaborare con tutte le realtà politiche, sociali, religiose e culturali (238).
L'ecumenismo è "una via imprescindibile dell'evangelizzazione". Importante l'arricchimento reciproco: "quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri!", per esempio "nel dialogo con i fratelli ortodossi, noi cattolici abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di più sul significato della collegialità episcopale e sulla loro esperienza della sinodalità" (246); "il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù" (248); "il dialogo interreligioso", che va condotto "con un'identità chiara e gioiosa", è "una condizione necessaria per la pace nel mondo" e non oscura l'evangelizzazione (250-251); "in quest'epoca acquista notevole importanza la relazione con i credenti dell'Islam (252): il Papa implora "umilmente" affinché i Paesi di tradizione islamica assicurino la libertà religiosa ai cristiani, anche "tenendo conto della libertà che i credenti dell'Islam godono nei paesi occidentali!". "Di fronte ad episodi di

fondamentalismo violento" invita a "evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza" (253). E contro il tentativo di privatizzare le religioni in alcuni contesti, afferma che "il rispetto dovuto alle minoranze di agnostici o di non credenti non deve imporsi in modo arbitrario che metta a tacere le convinzioni di maggioranze credenti o ignori la ricchezza delle tradizioni religiose" (255). Ribadisce quindi l'importanza del dialogo e dell'alleanza tra credenti e non credenti (257).
L'ultimo capitolo è dedicato agli "evangelizzatori con Spirito", che sono quanti "si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo" che "infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia (parresia), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente" (259). Si tratta di "evangelizzatori che pregano e lavorano" (262), nella consapevolezza che "la missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo" (268): "Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri" (270). "Nel nostro rapporto col mondo – precisa – siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano" (271). "Può essere missionario – aggiunge – solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri" (272): "se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita" (274). Il Papa invita a non scoraggiarsi di fronte ai fallimenti o agli scarsi risultati perché la "fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata"; dobbiamo sapere "soltanto che il dono di noi stessi è necessario" (279). L'Esortazione si conclude con una preghiera a Maria "Madre dell'Evangelizzazione". "Vi è uno stile mariano nell'attività evangelizzatrice della Chiesa. Perché ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto" (288).
Per leggere il testo completo dell'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium", o scaricarlo in formato PDF, cliccare o copiare il seguente link:
Italiano: http://www.vatican.va/phome_it.htm
Vatican Information Service

**Roma: L'arcivescovo Fisichella presenta l'esortazione apostolic "EVANGELII GAUDIUM"**

**Città del Vaticano, 26 novembre 2013 (VIS)**. Questa mattina, nella Sala Stampa della Santa Sede, l'Arcivescovo Rino Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, l'Arcivescovo Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi e l'Arcivescovo Claudio Maria Celli, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, sono intervenuti alla Conferenza Stampa di presentazione dell'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium" che Papa Francesco,ha redatto a seguito del Sinodo dei Vescovi, convocato dal Predecessore Benedetto XVI, (7-28 ottobre 2012), sul tema: "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana".
L'Esortazione, di 222 pagine, è suddivisa in cinque capitoli con una presentazione. I capitoli sono intitolati: La trasformazione missionaria della Chiesa; Nella crisi dell'impegno comunitario; L'annuncio del Vangelo; La dimensione sociale dell'evangelizzazione e Evangelizzatori con spirito.
Pubblichiamo di seguito il testo dell'intervento dell'Arcivescovo Fisichella, conservando i numeri che indicano le corrispondenti citazioni dell'Esortazione.
"Evangelii gaudium: l'Esortazione Apostolica di Papa Francesco scritta alla luce della gioia per riscoprire la sorgente dell'evangelizzazione nel mondo contemporaneo. Si potrebbe riassumere in questa espressione l'intero contenuto del nuovo documento che Papa Francesco offre alla

Chiesa per delineare le vie di impegno pastorale che la riguarderanno da vicino nel prossimo futuro. Un invito a recuperare una visione profetica e positiva della realtà senza distogliere lo sguardo dalle difficoltà. Papa Francesco infonde coraggio e provoca a guardare avanti nonostante il momento di crisi, facendo ancora una volta della croce e risurrezione di Cristo il "vessillo della vittoria" (85).
A più riprese, Papa Francesco fa riferimento alle 'Propositiones' del Sinodo dell'ottobre 2012, mostrando quanto il contributo sinodale sia stato un punto di riferimento importante per la redazione di questa Esortazione. Il testo, comunque, va oltre l'esperienza del Sinodo. Il Papa imprime in queste pagine non solo la sua esperienza pastorale precedente, ma soprattutto il suo richiamo a cogliere il momento di grazia che la Chiesa sta vivendo per intraprendere con fede, convinzione, ed entusiasmo la nuova tappa del cammino di evangelizzazione.
Prolungando l'insegnamento di Evangelii nuntiandi, di Paolo VI, egli pone di nuovo al centro la persona di Gesù Cristo, il primo evangelizzatore, che oggi chiama ognuno di noi a partecipare con lui all'opera della salvezza (12). "L'azione missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa" (15) –afferma il Santo Padre- per questo è necessario cogliere il tempo favorevole per scorgere e vivere la "nuova tappa" dell'evangelizzazione (17). Essa si articola su due tematiche particolari che segnano la trama basilare dell'Esortazione. Da una parte, Papa Francesco si rivolge alle Chiese particolari perché, vivendo in prima persona le sfide e le opportunità proprie di ogni contesto culturale, siano in grado di proporre gli aspetti peculiari della nuova evangelizzazione nei loro Paesi. Dall'altra, il Papa traccia un denominatore comune per permettere a tutta la Chiesa, e ad ogni singolo evangelizzatore, di ritrovare una metodologia comune per convincersi che l'impegno di evangelizzazione è sempre un cammino partecipato, condiviso e mai isolato. I sette punti, raccolti nei cinque capitoli dell'Esortazione, costituiscono le colonne fondanti della visione di Papa Francesco per la nuova evangelizzazione: la riforma della Chiesa in uscita missionaria, le tentazioni degli agenti pastorali, la Chiesa intesa come totalità del popolo di Dio che evangelizza, l'omelia e la sua preparazione, l'inclusione sociale dei poveri, la pace e il dialogo sociale, le motivazioni spirituali per l'impegno missionario. Il mastice che tiene unite queste tematiche si concentra nell'amore misericordioso di Dio che va incontro ad ogni persona per manifestare il cuore della sua rivelazione: la vita di ogni persona acquista senso nell'incontro con Gesù Cristo e nella gioia di condividere questa esperienza di amore con gli altri (8).
Il primo capitolo, quindi, si sviluppa alla luce della riforma in chiave missionaria della Chiesa, chiamata ad "uscire" da se stessa per incontrare gli altri. È la "dinamica dell'esodo e del dono dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre" (21), ciò che il Papa esprime in queste pagine. La Chiesa che deve fare sua "l'intimità di Gesù che è un'intimità itinerante" (23). Il Papa, come ormai siamo abituati, indugia in espressioni ad effetto e crea neologismi per far cogliere la natura stessa dell'azione evangelizzatrice. Tra tutte, quella di "primerear"; cioè Dio ci precede nell'amore indicando alla Chiesa il cammino da seguire. Essa non si trova in un vicolo cieco, ma ripercorre le orme stesse di Cristo (cfr 1 Pt 2,21); pertanto, ha certezza del cammino da compiere. Questo non le fa paura, sa che deve "andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un inesauribile desiderio di offrire misericordia" (24). Perché questo avvenga, Papa Francesco ripropone con forza la richiesta della "conversione pastorale". Ciò significa, passare da una visione burocratica, statica e amministrativa della pastorale a una prospettiva missionaria; anzi, una pastorale in stato permanente di evangelizzazione (25). Come, infatti, ci sono strutture che facilitano e sostengono la pastorale missionaria, purtroppo "ci sono strutture ecclesiali che

possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore" (26). La presenza di prassi pastorali stantie e rancide obbliga, quindi, all'audacia di essere creativi per ripensare l'evangelizzazione. In questo senso afferma il Papa: "Un'individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia" (33).
È necessario, pertanto, "concentrarsi sull'essenziale" (35) e sapere che solo una dimensione sistematica, cioè unitaria, progressiva e proporzionata della fede può essere di vero aiuto. Ciò comporta per la Chiesa la capacità di evidenziare la "gerarchia delle verità" e il suo adeguato riferimento con il cuore del Vangelo (37-39). Ciò evita di cadere nel pericolo di una presentazione della fede fatta solo alla luce di alcune questioni morali come se queste prescindessero dal loro rapporto con la centralità dell'amore. Fuori da questa prospettiva, "l'edificio morale della Chiesa corre il rischio di diventare un castello di carte, e questo è il nostro peggior pericolo" (39). C'è un forte richiamo del Papa, quindi, perché si giunga a un sano equilibrio tra il contenuto della fede e il linguaggio che lo esprime. Può accadere, a volte, che la rigidità con cui si intende conservare la precisione del linguaggio, vada a danno del contenuto, compromettendo la visione genuina della fede (41).
Un passaggio certamente importante, in questo capitolo, è il n. 32 dove Papa Francesco mostra l'urgenza per portare a termine alcune prospettive del Vaticano II. In particolare il compito dell'esercizio del Primato del Successore di Pietro, e delle Conferenze Episcopali. Già Giovanni Paolo II in 'Ut unum sint', aveva avanzato una richiesta di aiuto per comprendere meglio i compiti del Papa nel dialogo ecumenico. Ora, Papa Francesco prosegue su questa richiesta e vede che una più coerente forma di aiuto potrebbe giungere se si sviluppasse ulteriormente lo Statuto delle Conferenze Episcopali. Un ulteriore passaggio di particolare intensità, per le conseguenze che porterà nella pastorale, sono i nn. 38-45: il cuore del Vangelo "si incarna nei limiti del linguaggio umano". La dottrina, cioè, si inserisce nella "gabbia del linguaggio" –per usare un'espressione cara a Wittgenstein- ciò comporta l'esigenza di un reale discernimento tra la povertà e i limiti del linguaggio con la ricchezza –spesso ancora sconosciuta- del contenuto di fede. Il pericolo che la Chiesa possa a volte non considerare questa dinamica è reale; può succedere, quindi, che su alcune posizioni vi sia un arroccamento ingiustificato con il rischio di sclerotizzare il messaggio evangelico senza percepirne più la dinamica propria dello sviluppo.
Il secondo capitolo è dedicato a recepire le sfide del mondo contemporaneo e a superare le facili tentazioni che minano la nuova evangelizzazione. In primo luogo, afferma il Papa, è necessario recuperare la propria identità senza avere complessi di inferiorità che portano poi ad "occultare la propria identità e le convinzioni… che finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono" (79). Ciò fa cadere i cristiani in un "relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale" (80), perché intacca direttamente lo stile di vita dei credenti. Avviene così, che in molte espressioni della nostra pastorale le iniziative risentano di pesantezza perché al primo posto viene messa l'iniziativa e non la persona. Sostiene il Papa, che la tentazione di una "spersonalizzazione della persona" per favorire l'organizzazione, è reale e comune. Alla stessa stregua, le sfide nell'evangelizzazione dovrebbero essere accolte più come una chance per crescere, che non come un motivo per cadere in depressione. Bando quindi al "senso della sconfitta" (85). È necessario recuperare il rapporto interpersonale perché abbia il primato sulla tecnologia dell'incontro, fatto con il telecomando in mano per stabilire come, dove, quando e per quanto tempo incontrare gli altri a partire dalla proprie preferenze (88). Tra queste sfide, comunque, oltre alle usuali e più diffuse, è necessario cogliere quelle che hanno una valenza

più diretta nella vita. Il senso di “quotidiana precarietà, con conseguenze funeste”, le varie forme di “disparità sociale”, il “feticismo del denaro e la dittatura di un’economia senza volto”, la “esasper azione del consumo” e il “consumismo sfrenato”... insomma, si è dinanzi a una “globalizzazione dell’indifferenza” e a un “disprezzo beffardo” nei confronti dell’etica con un permanente tentativo di emarginare ogni richiamo critico nei confronti del predominio del mercato che con la sua teoria della “ricaduta favorevole” illude sulla reale possibilità di andare a favore dei poveri (cfr nn. 52-64). Se la Chiesa oggi appare ancora fortemente credibile in tanti Paesi del mondo, anche là dove è minoranza, questo è dovuto alla sua opera di carità e solidarietà (65).
Nell’evangelizzazione per il nostro tempo, pertanto, soprattutto dinanzi alle sfide delle grandi “culture urbane” (71), i cristiani sono invitati a fuggire da due espressioni che ne minano la natura stessa, e che Papa Francesco definisce “mondanità” (93). In primo luogo, il “fascino dello gnosticismo”; una fede cioè rinchiusa in se stessa, nelle sue certezze dottrinali, e che fa delle proprie esperienze il criterio di verità per il giudizio degli altri. Inoltre, il “neopelagianesino autoreferenziale e prometeico” di quanti ritengono che la grazia sia solo un accessorio mentre ciò che crea progresso è solo il proprio impegno e le proprie forze. Tutto questo contraddice l’evangelizzazione. Crea una sorta di “elitarismo narcisista” che deve essere evitato (94). Cosa vogliamo essere, si domanda il Papa, “Generali di eserciti sconfitti” oppure “semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere”? Il rischio di una “Chiesa mondana sotto drappeggi spirituali o pastorali” (96), non è recondito, ma reale. Occorre, quindi, non soccombere a queste tentazioni, ma offrire la testimonianza della comunione (99). Essa si fa forte della complementarità. A partire da questa considerazione, Papa Francesco espone l’esigenza per la promozione del laicato e della donna; dell’impegno per le vocazioni e dei sacerdoti. Guardare alla Chiesa con il progresso compiuto in questi decenni richiede di evitare la mentalità del potere, ma a far crescere quella del servizio per la costruzione unitaria della Chiesa (102-108).
L’evangelizzazione è un compito di tutto il popolo di Dio, nessuno escluso. Essa, non è riservata né può essere delegata a un gruppo particolare. Tutti i battezzati sono direttamente coinvolti. Papa Francesco spiega, nel terzo capitolo dell’Esortazione, come essa si possa sviluppare e le tappe che ne esprimono il progresso. In primo luogo, si sofferma a evidenziare il “primato della grazia” che opera instancabilmente nella vita ogni evangelizzatore (112). Sviluppa, inoltre, il tema del grande ruolo svolto dalle varie culture nel loro processo di inculturazione del Vangelo, e previene dal cadere nella “vanitosa sacralizzazione della propria cultura” (117). Indica poi il percorso fondamentale della nuova evangelizzazione nell’incontro interpersonale (127-129) e nella testimonianza di vita (121). Insiste, infine, perché si valorizzi la pietà popolare, perché esprime la fede genuina di tante persone che in questo modo danno vera testimonianza dell’incontro semplice con l’amore di Dio (122-126). Da ultimo, un invito del Papa ai teologi perché studino le mediazioni necessarie per giungere alla valorizzazione delle varie forme di evangelizzazione (133), mentre si sofferma più a lungo sul tema dell’omelia come forma privilegiata dell’evangelizzazione che richiede una autentica passione e amore per la Parola di Dio e per il popolo che ci è affidato (135-158).
Il quarto capitolo è dedicato alla riflessione sulla dimensione sociale dell’evangelizzazione. Un tema caro a Papa Francesco perché “se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice” (176). È il grande tema del legame tra l’annuncio del Vangelo e la promozione della vita umana in tutte le sue espressioni. Una promozione integrale di ogni persona che impedisce di rinchiudere la religione come un fatto privato senza alcuna incidenza nella vita

sociale e pubblica. Una “fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo” (183). Due grandi tematiche appartengono a questa sezione dell’Esortazione. Il Papa ne parla con particolare passione evangelica, consapevole che segneranno il futuro dell’umanità: anzitutto, “l’inclusione sociale dei poveri”; inoltre, “la pace e il dialogo sociale”. Per quanto concerne il primo punto, con la nuova evangelizzazione la Chiesa sente come propria missione quella di “collaborare per risolvere le cause strumentali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri”, come pure quella di “gesti semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete” che ogni giorno sono dinanzi ai nostri occhi (188). Ciò che giunge da queste dense pagine, è un invito a riconoscere la “forza salvifica” che i poveri possiedono, e che deve essere posta al centro della vita della Chiesa con la nuova evangelizzazione (198). Ciò significa, comunque, riscoprire anzitutto l’attenzione, l’urgenza e la consapevolezza di questa tematica, prima ancora di ogni esperienza concreta. Non solo, l’opzione fondamentale verso i poveri che preme di essere realizzata, sostiene Papa Francesco, è primariamente quella di una “attenzione spirituale” e “religiosa”; essa è prioritaria su ogni altra forma (200). Su questi temi, la parola di Papa Francesco è franca, detta con parresia e senza circonlocuzioni. Un “Pastore di una Chiesa senza frontiere” (210), non può permettersi di volgere lo sguardo altrove. Ecco perché mentre chiede con forza di considerare il tema dei migranti, denuncia con altrettanta chiarezza le nuove forme di schiavitù: “Dov’è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete di prostituzione, nei bambini che utilizzi per l’accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità” (211). A scanso di equivoci, il Papa difende con altrettanta forza la vita umana nel suo primo inizio e la dignità di ogni essere vivente (213). Per quan to concerne il secondo aspetto, il Papa enuclea quattro principi che sono come il denominatore comune per la crescita nella pace e la sua concreta applicazione sociale. Memore, forse, dei suoi studi su R. Guardini, Papa Francesco sembra creare una nuova opposizione polare; ricorda infatti che “Il tempo è superiore allo spazio”, “l’unità prevale sul conflitto”, la “realtà è più importante dell’idea” e che il “tutto è superiore alla parte”. Questi principi si aprono alla dimensione del dialogo come primo contributo per la pace. Esso si estende nel corso della Esortazione all’ambito della scienza, nei confronti dell’ecumenismo e delle religioni non cristiane.

L’ultimo capitolo intende esprimere lo “spirito della nuova evangelizzazione” (260). Esso si sviluppa sotto il primato dell’azione dello Spirito Santo che infonde sempre e di nuovo l’impulso missionario a partire dalla vita di preghiera, dove la contemplazione occupa il posto centrale (264). La Vergine Maria “stella della nuova evangelizzazione” è presentata, a conclusione, come l’icona della genuina azione di annuncio e trasmissione del Vangelo che la Chiesa è chiamata a compiere nei prossimi decenni con entusiasmo forte e immutato amore per il Signore Gesù.

“Non lasciamoci rubare la gioia dell’evangelizzazione!” (83). È un linguaggio chiaro, immediato, senza retorica né sottointesi, quello con cui ci si incontra in questa Esortazione Apostolica. Papa Francesco va al cuore dei problemi che vive l’uomo di oggi e che, da parte della Chiesa, richiedono molto più di una semplice presenza. A lei è chiesta una fattiva azione programmatica e una rinnovata prassi pastorale che evidenzi il suo impegno per la nuova evangelizzazione. Il Vangelo deve giungere a tutti, senza esclusione di sorta. Alcuni, comunque, sono privilegiati. A scanso di equivoci, Papa Francesco presenta il suo orientamento: “Non tanto gli amici e i vicini ricchi, bensì soprattutto i poveri, gli infermi coloro che spesso sono disprezzati e dimenticati… non devono restare dubbi né sussistono spiegazioni che indeboliscano questo messaggio tanto

chiaro” (48).
Come in altri momenti cruciali della storia, così anche oggi la Chiesa sente l’urgenza di affinare lo sguardo per compiere l’evangelizzazione alla luce dell’adorazione; con uno “sguardo contemplativo” per vedere ancora i segni della presenza di Dio. Segni dei tempi non solo incoraggianti, ma posti come criterio per una efficace testimonianza (71). Primo fra tutti, Papa Francesco ricorda il mistero centrale della nostra fede: “Non fuggiamo dalla risurrezione di Gesù, non diamoci mai per vinti, accada quel che accada” (3). Quella che Papa Francesco ci indica, alla fine, è la Chiesa che si fa compagna di strada di quanti sono nostri contemporanei nella ricerca di Dio e nel desiderio di vederlo".
Vatican Information Service

**Roma: Altri aspetti dell'esortazione apostolica**

**Città del Vaticano, 26 novembre 2013 (VIS)**.Nel corso della Conferenza Stampa di presentazione dell'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium", il nuovo Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, Arcivescovo Lorenzo Baldisseri, si è soffermato sugli aspetti che si riferiscono alla sinodalità, mentre l'Arcivescovo Claudio Maria Celli si è soffermato sulla parte relativa alla comunicazione.
"Il documento 'Evangelii Gaudium' (EG) del Santo Padre Francesco nasce dalla XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi su 'La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana' (2012), come annuncio di gioia ai cristiani discepoli e missionari e a tutta l’umanità. Il Santo Padre ha avuto nelle mani le 'Propositiones' dei Padri sinodali, le ha fatte proprie, rielaborandole in modo personale, ed ha scritto un documento programmatico ed esortativo, utilizzando la forma di 'Esortazione Apostolica', la cui centralità è 'la missionarietà', a tutto campo. Ciò che colpisce fin dalle prime pagine è la presentazione gioiosa del Vangelo - perciò 'Evangelii Gaudium' -, che si esprime addirittura con la ripetizione, in tutto il testo, della parola 'gioia' per ben 59 volte.
Il Papa ha tenuto conto delle 'Propositiones' citandole 27 volte. Su questa base, proveniente dalla riflessione dei Padri sinodali, egli sviluppa l’Esortazione in un solido quadro dottrinale, fondato sui riferimenti biblici e magisteriali, con una presentazione tematica dei vari aspetti della fede, ove si affermano i principî e le dottrine incarnate nella vita. Tale sviluppo è arricchito da rimandi ai Padri della Chiesa, tra cui Sant’Ireneo, Sant’Ambrogio e Sant’Agostino - per citarne alcuni -; è ulteriormente sostenuto dall’apporto di Maestri medioevali come il Beato Isacco della Stella, San Tommaso d’Aquino e Tommaso da Kempis; tra i teologi moderni compaiono il Beato John Henry Newman, Henri De Lubac e Romano Guardini, e altri scrittori, tra cui Georges Bernanos.
In modo particolare, è da notare la frequentazione, nel testo, di vari riferimenti ad Esortazioni Apostoliche come l’'Evangelii nuntiandi' di Paolo VI (13 occorrenze), e ad altre Post-sinodali come 'Christifideles laici'; 'Familiaris consortio'; 'Pastores dabo vobis'; 'Ecclesia in Africa', 'in Asia', 'in Oceania', 'in America', 'in Medio Oriente', 'in Europa'; 'Verbum Domini'. Inoltre, si registra l’attenzione data ai pronunciamenti degli Episcopati latinoamericani, come ai documenti di Puebla e di Aparecida; a quello dei Patriarchi Cattolici del Medio Oriente nella XVI Assemblea; a quelli delle Conferenze Episcopali di India, Stati Uniti, Francia, Brasile, Filippine e Congo.
Il tema della 'sinodalità' è introdotto già all’interno della parte iniziale che tratta ìLa trasformazione missionaria della Chiesa'. Nella prospettiva della 'Chiesa in uscita' (n. 20) 'da sé

verso il fratello' (n. 179), il Santo Padre propone una 'pastorale in conversione' a 360 gradi", e "Si percepisce che egli desidera includere in questa 'pastorale in conversione' una speciale attenzione all'espressione collegiale dell'esercizio del primato".
"Riferendosi al Concilio Vaticano II, in analogia con le antiche Chiese patriarcali, il Santo Padre auspica che le Conferenze Episcopali possano 'sviluppare un contributo molteplice e fecondo perché l'affetto collegiale trovi concrete applicazioni' (LG n. 22; EG n. 32). Questa espressione di sinodalità aiuterebbe a concrete attribuzioni circa l'autorità dottrinale e di governo (cfr. n. 32). Sotto il profilo ecumenico - grazie anche all'esperienza della presenza al Sinodo del Patriarca di Costantinopoli e dell'Arcivescovo di Canterbury (cfr. n. 245) -, la sinodalità si esprime in modo particolare, poiché, attraverso il dialogo 'con i fratelli ortodossi, i cattolici hanno la possibilità di apprendere qualcosa di più circa il significato della collegialità episcopale e sull'esperienza della sinodalità'" (n. 246).
L'Arcivescovo Claudio Maria Celli si è soffermato sulla "dimensione comunicativa nella nuova evangelizzazione" alla luce dell'Esortazione Apostolica.
Nel documento "Emerge, innanzitutto, - ha detto l'Arcivescovo Celli - la consapevolezza del Papa di quanto sta avvenendo nel mondi di oggi, specialmente nel campo della salute, educazione, comunicazione. il Papa (...) fa riferimento alle evidenti innovazioni tecnologiche". "Senza dubbio si tratta di progresso e di successi, ma il Papa, è pienamente consapevole che l'attuale società dell'informazione, è satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello e che finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Per questo motivo - ha proseguito l'Arcivescovo Celli - il Papa, sottolinea che è necessaria una vera educazione che insegni a pensare criticamente ed offra un appropriato percorso di maturazione dei valori. (n. 64). Il documento riconosce altresì che le attuali maggiori possibilità di comunicazione possono tradursi in più ampie possibilità di incontro tra tutti. Di qui l'esigenza di scoprire e trasmettere la mistica del vivere insieme, di mescolarsi, di incontrarsi. (n. 87)".
L'Arcivescovo Celli ha spiegato inoltre che: "Un ampio settore del documento è dedicato ad analizzare come il messaggio della Chiesa è comunicato. (...) Il Papa è consapevole della velocità della comunicazione odierna e di come a volte i media operano una selezione interessata dei vari contenuti. Ecco perché c'è il rischio che il messaggio possa apparire mutilato e ridotto ad aspetti secondari. (...) Di fronte a questi rischi il Papa ritiene che si debba essere realisti, vale a dire non dare per scontato che gli interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo". Per questo motivo, il Papa sottolinea che: "L'annuncio deve concentrarsi sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta quindi deve semplificarsi senza perdere per questo profondità e verità".
Vatican Information Service

**Roma: Il Papa riceve il Presidente Putin: urgenza di far cessare le violenze in Siria**

**Città del Vaticano, 26 novembre 2013 (VIS)**. Nel pomeriggio di ieri, il Presidente della Federazione Russa, Signor Vladimir V. Putin, è stato ricevuto in Udienza dal Santo Padre Francesco. Successivamente ha incontrato il Segretario di Stato, Arcivescovo Pietro Parolin, che era accompagnato dal Segretario per i Rapporti con gli Stati, Arcivescovo Dominique Mamberti.
Durante i cordiali colloqui, si è espresso compiacimento per i buoni rapporti bilaterali e ci si è

soffermati su alcune questioni di interesse comune, in modo particolare sulla vita della comunità cattolica in Russia, rilevando il contributo fondamentale del cristianesimo nella società. In tale contesto, si è fatto cenno alla situazione critica dei cristiani in alcune regioni del mondo, nonché alla difesa e alla promozione dei valori riguardanti la dignità della persona, e la tutela della vita umana e della famiglia.
Inoltre, è stata prestata speciale attenzione al perseguimento della pace nel Medio Oriente e alla grave situazione in Siria, in riferimento alla quale il Presidente Putin ha espresso ringraziamento per la lettera indirizzatagli dal Santo Padre in occasione del G20 di S. Pietroburgo. È stata sottolineata l'urgenza di far cessare le violenze e di recare l'assistenza umanitaria necessaria alla popolazione, come pure di favorire iniziative concrete per una soluzione pacifica del conflitto, che privilegi la via negoziale e coinvolga le varie componenti etniche e religiose, riconoscendone l'imprescindibile ruolo nella società.
Vatican Information Service